sir

**Mons. Aldo Giordano: Fafce, “uomo di Chiesa, vero diplomatico e vero cristiano, al servizio del bene dei popoli europei”**

“Le più vive condoglianze per la nascita al cielo di mons. Aldo Giordano”: le esprime Vincenzo Bassi, presidente della Federazione delle associazioni famigliari cattoliche (Fafce), in un telegramma inviato alla nunziatura presso l’Ue a Bruxelles. Nel messaggio si parla di mons. Giordano come di un “validissimo uomo di Chiesa, vero diplomatico e vero cristiano, al servizio del vero bene dei popoli europei”. Mons. Giordano era un “amico e prezioso consigliere” della Fafce, fin dai tempi della sua missione al Ccee e poi alla rappresentanza della Santa Sede presso il Consiglio d’Europa, ricorda Bassi. Che termina: “in questo dolore ci sentiamo vicini” a voi e alla famiglia.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Etiopia: Orsoline di Gandino, arresti di suore e religiosi, impegnati per l’istruzione la carità**

3 Dicembre 2021 @ 11:10

“Siamo in costante contatto con suor Abrehhet Cahasai, superiora delle nostre comunità che sono in Etiopia per avere notizie della nostra consorella arrestata, assieme ad altre cinque religiose e ad alcuni diaconi, nella giornata di martedì scorso, 30 novembre. C’è tantissima preoccupazione per le loro sorti. Non abbiamo più notizie e non riusciamo ancora a capire il motivo alla base di un simile atto”. A parlare, raggiunta dall’Agenzia Fides, è Madre Raffaella Pedrini, Superiora generale delle Orsoline di Gandino, confermando che le forze di polizia etiopi, il 30 novembre scorso, hanno organizzato un blitz rivolto contro religiose e religiosi cattolici, prelevando, tra gli altri, la sua consorella suor Abrehet Teserma, delle Orsoline di Gandino. La quarantottenne Abrehet Teserma è un’insegnante della scuola materna di Shola, Addis Abeba, una delle due case appartenenti alla congregazione, nella capitale etiope. Le Orsoline di Gandino, presenti nel Paese dal 1967, dedicano gran parte della loro attività all’insegnamento e all’assistenza sanitaria e hanno sedi dislocate in tutto il Paese: alcune sono nelle zone settentrionali, teatro del conflitto che ha investito l’Etiopia poco più di un anno fa. Ad Adigrat, uno dei principali centri di missione, capitale dello Stato del Tigray, oltre a una casa per aspiranti religiosi, hanno 2 scuole materne, una scuola elementare e una media e accolgono circa 1400 alunni. “Nel nord abbiamo tre case, due delle quali, ad Adigrat e a Wukro, sono proprio nel Tigray. Con le nostre consorelle lì non riusciamo più a parlare ormai da molto tempo. Non abbiamo più contatti né notizie. Per avere informazioni leggevamo organi di stampa aggiornati sulle vicende e che sono in grado di reperire notizie più facilmente di noi. Per il resto ci sentiamo regolarmente con la nostra superiora lì, suor Abrehhet Cahasai, che ci dava qualche ragguaglio in questa situazione critica. Ci eravamo sentite anche di recente e non avevamo sentore di pericoli imminenti, non avremmo mai immaginato che si procedesse a un arresto”. Oltre a Suor Abrehet Teserma, sono state arrestate cinque suore della Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli e due diaconi. Secondo gli osservatori, il fatto che i religiosi posti in stato di arresto siano di etnia tigrina potrebbe far pensare a una campagna che le forze governative starebbero portando avanti contro quell’etnia, accusata di favoreggiamento verso i ribelli del Tplf (Tigray People’s Liberation Front) in tutto il Paese. “Le nostre suore in Etiopia sono in maggioranza tigrine. Siamo molto in ansia per la sorte di questi nostri sorelle e fratelli arrestati, e siamo in contatto con l’altra congregazione colpita dall’evento. Pensiamo di rivolgerci al segretariato della Chiesa cattolica etiope”, conclude a Fides madre Raffaella Pedrini. La Congregazione delle Orsoline di Gandino (località in provincia di Bergamo, in Italia, dove è nata nel 1818) ha 51 case: 23 In Italia, 2 in Polonia, 12 in Eritrea, una in Sud Sudan, 7 in Etiopia, 4 in Argentina, 2 in Brasile. In Etiopia le religiose sono presenti a Addis Abeba, Dessié, Kobbo, Wukro, Adigrat, Tullo.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Violenza donne: carcere per chi manomette braccialetto**

**E stretta su sospensione pena nel ddl oggi all' esame del Cdm**

Una stretta decisa sull'ammissione condizionata della pena, che sarà possibile solo se il reo abbia compiuto un percorso di recupero.

Carcere per chi manomette il braccialetto elettronico e obbligo di informare la vittima se il suo aggressore sta per essere scarcerato. Ci sono anche queste misure nel disegno di legge sulla violenza contro le donne, che stamattina va in Consiglio dei ministri. Un testo frutto del lavoro delle ministre Elena Bonetti, Luciana Lamorgese, Marta Cartabia , Mara Carfagna, Maria Stella Gelmini e Erika Stefani.

Dopo il Consiglio dei ministri, si terrà una conferenza stampa per la presentazione delle misure di prevenzione e contrasto alla violenza sulle donne. Interverranno le Ministre del Governo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid, cresce l'incidenza: da 125 a 155. L'Rt scende da 1.23 a 1.20**

**Sale l'occupazione dei malati di Covid in intensive e area medica. In forte aumento il numero di nuovi casi non associati a catene di trasmissione**

Nel periodo 10 novembre - 23 novembre 2021, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato invece pari a 1,20 (range 1,12 - 1,28), al di sopra della soglia epidemica ma diminuzione rispetto a 1,23 della settimana precedente.

Il tasso di occupazione in terapia intensiva è al 7,3% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 02 dicembre) in salita rispetto al 6,2% della scorsa settimana (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 25 novembre).

Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale sale al 9,1% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 02 dicembre) contro l'8,1% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 25 novembre).

In forte aumento il numero di nuovi casi non associati a catene di trasmissione (30.966 vs 23.971 della settimana precedente). La percentuale dei casi rilevati attraverso l'attività di tracciamento dei contatti è in leggera diminuzione (33% rispetto al 34% della scorsa settimana). È stabile al 45% la percentuale dei casi rilevati attraverso la comparsa dei sintomi mentre è in aumento la percentuale di casi diagnosticati attraverso attività di screening (22% rispetto al 21%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Med Dialogues, si apre ufficialmente la Conferenza. Draghi: 'Sui migranti serve più coinvolgimento dei Paesi europei'**

Apertura ufficiale oggi della Conferenza MED-Dialogues promossa dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dall’ISPI.

"Pensiamo ai flussi di migranti, che molto spesso hanno origine lontano dal mare, da soli non possiamo controllare i movimenti migratori, da inizio di quest'anno 6 volte tanti, rispetto al 2019. Serve un maggior coinvolgimento di tutti i paesi europei, anche nel Mediterraneo, l'Italia continua a promuovere un avanzamento europeo verso una gestione collettiva, in un equilibrio fra responsabilità e solidarietà". Lo ha detto il presidente del consiglio, Mario Draghi, intervenendo alla conferenza 'Rome Med-Mediterranean Dialogues'. In tema di migranti l'obiettivo è "proteggere i più deboli con cordoni umanitari dai paesi più vulnerabili, rafforzare i flussi legali, che sono una risorsa e non una minaccia per la nostra società".

"L'Italia sostiene il progresso di transizione e di pacificazione della Libia. La conferenza di Parigi ha riaffermato l'unità della comunità internazionale attorno a questo obiettivo. Solo un percorso a guida libica può portare a una soluzione della crisi del Paese".

Riguardo Israele "guardiamo con attenzione al percorso di normalizzazione delle sue relazioni col mondo arabo. Le recenti crisi di Gaza dimostrano la necessità di riavviare gli sforzi internazionali a favore del processo di pace, un cammino che deve portare a una soluzione a due Stati, praticabile, giusta e direttamente negoziata dalle parti coinvolte".

"La sfida più immediata per l'Italia è la stabilizzazione della Libia. La Conferenza di Parigi ha riaffermato l'ownership libica e il sostegno internazionale alla stabilizzazione, nella cornice del Processo di Berlino e delle Nazioni Unite. Le conclusioni hanno richiamato gli attori libici a impegnarsi costruttivamente per un processo elettorale libero,equo, inclusivo e credibile, in vista del voto previsto il 24 dicembre. È altresì prioritario il ritiro di mercenari e combattenti stranieri dal Paese".Lo ha detto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio nel discorso d'apertura della 7/ma edizione della Conferenza Med Dialogues a Roma.

"L'Italia ha incessantemente incoraggiato solidarietà e cooperazione internazionale nella lotta alla pandemia. Colmare il gap vaccinale con i Paesi più vulnerabili è un imperativo per raggiungere il 40% della popolazione mondiale immunizzata entro la fine del 2021 e il 70% entro la metà del 2022, come stabilito dalla Dichiarazione di Roma del G20", ma gli impegni profusi sono "tuttora insufficienti" e "richiedono un impegno ulteriore di tutta la comunità internazionale".

"Lo spirito dei Med Dialogues è quello di indicare un'agenda positiva per il Mediterraneo perché non vogliamo un Mediterraneo minaccioso, ma di pace": lo ha detto Giampiero Massolo, presidente dell'Ispi (organizzatore insieme alla Farnesina), aprendo la settima edizione dei Med Dialogues di Roma, che oggi e domani vedrà incontri e dibattiti tra leader politici, imprenditori, accademici, esponenti della società civile. "Cercare un'agenda positiva è particolarmente importante oggi", ha spiegato Massolo, un momento che vede la regione in transizione, con molti ostacoli strutturali che non favoriscono questo impegno. "Ma questo non deve limitare la nostra ambizione. Che non è offrire soluzioni, ma fare incontrare leader, aziende, società pubblica. Noi vorremo indicare un metodo: mettere a fuoco i problemi, sostenere i governi nella sintesi, nelle decisioni". Nella sessione inaugurale, dopo l'intervento di Massolo, è stata la volta del presidente del Consiglio Mario Draghi, in video collegamento, seguito dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Un sì storico. Approvata la legge antimine. «Stop a chi investe nelle armi»**

Sul tabellone dei voti nell’aula di Montecitorio il numero dei «presenti e votanti 383» coincide perfettamente con quello dei «favorevoli 383». Taglia il traguardo così, con un voto all’unanimità, la proposta di legge 1813 che vieta investimenti finanziari all’estero nelle industrie che ancora producono mine anti-persona e bombe a grappolo.

Un iter faticoso, con una sosta di un anno in commissione Bilancio alla Camera, per un parere del ministero delle Finanze che non arrivava mai. Chiuso definitivamente ieri, a 10 anni dal suo avvio. Ora manca solo la promulgazione del Presidente della Repubblica.

Era stato proprio un difetto di costituzionalità a costringere Sergio Mattarella a rinviare alle Camere la legge, approvata nel 2017. Quattro anni per correggere un vulnus. O forse anche per dribblare le pressioni di ambienti finanziari che non hanno gradito la chiusura di un lucroso canale di investimenti per fondi pensione e assicurazioni.

Secondo il Land mine monitor in quattro anni sono stati oltre 31 i miliardi di dollari investiti nel settore e sono 110 le istituzioni finanziarie che finanziano la produzione di armi che continuano a smembrare e uccidere civili anni dopo la fine dei conflitti. Nonostante i trattati internazionali di Ottawa e Oslo, infatti, nel mondo almeno sette aziende ancora producono mine anti-persona in Brasile, India, Cina e Corea del Sud.

«Il Parlamento ha recuperato la sua centralità», commenta soddisfatto Giuseppe Schiavello, presidente della Campagna italiana contro le mine.

«Prima che festeggiare l’approvazione di questa legge, che deve attendere la firma del Presidente della Repubblica - ricorda prudente Schiavello - festeggiamo il coraggio, la costanza e la caparbietà con i quali il Parlamento ha rivendicato il suo ruolo, riscrivendo una pagina di virtù e orgoglio politico». La Campagna ringrazia tutti i parlamentari «che si sono battuti instancabilmente e particolarmente l’ex-senatrice Silvana Amati, prima firmataria della proposta nella precedente legislatura», assieme «all’impegno del relatore della legge, Massimo Ungaro di Italia Viva, e di Graziano Delrio del Pd».

Un grazie anche a Fdi «che prima aveva optato per l’astensione e stavolta ha espresso parere favorevole».

Plaude Rossella Miccio, presidente di Emergency, l’ong fondata da Gino Strada che spinse per la prima legge di messa al bando nel 1997. Il chirurgo era sconvolto per quello che vedeva quando gli arrivavano bambini dilaniati da questi ordigni infidi.

«Sono passati oltre vent’anni - ricorda Miccio - da quando Gino Strada ha parlato degli effetti di questi “Pappagalli verdi” sui bambini in Afghanistan (il titolo del suo libro ispirato dall’aspetto delle mine "travestite" da giocattoli ndr), e ancora ne vediamo le conseguenze nei nostri ospedali». Emergency ricorda come «12 Paesi, tra cui Stati Uniti, Cina e Russia, non hanno ancora ripudiato la futura fabbricazione di mine. Disincentivare i finanziamenti per la produzione è pertanto cruciale».

«La legge introduce il divieto totale al finanziamento di società, con sede in Italia o all’estero, che, direttamente o tramite società controllate o collegate» producano, ma anche solo abbiano a che fare in qualsiasi modo, con «mine anti-persona e submunizioni cluster», spiega il capogruppo di Leu Federico Fornaro, uno dei firmatari.

«La Camera ferma chi dietro un colletto bianco, con un semplice clic d’intermediazione, può finanziare prodotti dichiarati illegali in Italia», commenta Gian Mario Fragomeli del Pd. «Un crimine contro l’umanità che in Italia non si può più finanziare», fa eco Laura Boldrini del Pd. Concorda Galeazzo Bignami di Fdi, precisando che il voto «non deve però essere un affondo all’industria della Difesa».

Studiate e costruite per straziare?

Si chiamano "cluster bomb": sono le bombe a grappolo o munizioni a grappolo. Si tratta di ordigni, in genere sganciati da velivoli o elicotteri e talvolta con artiglierie, razzi e missili guidati, contenenti un certo numero di submunizioni. Il tipo più comune è progettato per colpire persone e veicoli. Tra le tipologie di "cluster bomb" ci sono le mine antiuomo: un piccolo ordigno contenente alto esplosivo e un involucro in metallo, a frammentazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**La Giornata internazionale. Disabili, i fratelli dimenticati**

COMMENTA E CONDIVIDI

Invisibili, anzi di più. Due terzi degli italiani ritengono che le persone con disabilità siano quasi del tutto dimenticate dallo Stato ma anche dal sistema dell’informazione e dai singoli cittadini che non farebbero abbastanza per favorirne l’inclusione e far conoscere le loro principali esigenze. Non mancano, beninteso, atteggiamenti concreti di sensibilità e solidarietà, ma neppure, purtroppo, discriminazioni e pregiudizi: c’è un’attenzione assai limitata, insomma, verso coloro che sono stati colpiti da menomazioni fisiche o psichiche e sulla loro condizione di vita, oggi aggravata dalla pandemia. È quanto emerge dal primo rapporto dell’Osservatorio Cittadini e Disabilità curato da Swg e presentato oggi a Milano durante la cerimonia di assegnazione del Premio Bomprezzi.

Dall’indagine risulta che il 63% degli italiani pensa che la divulgazione sulla disabilità sia insufficiente e il 79% ritiene che giornali, radio e televisioni non diano spazio al tema. Eppure si tratta di un mondo che riguarda il 15% della popolazione, tra soggetti direttamente coinvolti e loro familiari. Dove avere, allora, le informazioni utili sul “dopo di noi”, sulle barriere architettoniche, i trasporti e la vita indipendente, che risultano gli ambiti più ignorati? I canali scelti sono, in ordine di preferenza, l’azienda sanitaria locale, Internet e il medico di base. E se alla domanda su quale atteggiamento culturale prevalga in Italia sulla disabilità si impongono sensibilità e solidarietà, dalle risposte saltano fuori numeri che forse non ci si aspettava su voci come “tendenza al pregiudizio” (66%), “indifferenza” (62%) e “impreparazione” (53%).

E non basta. Il dossier mette in evidenza anche come un terzo dei cittadini intervistati ha assistito a episodi di discriminazione. E c’è la convizione che lo Stato destini pochissime risorse per le persone con disabilità: in media il 2,7% del Bilancio, nonostante quello reale sia più del doppio (5,6%). Bisognerebbe comunque fare di più perchè le famiglie con persone disabili sono, in genere, fragili economicamente: gli italiani ritengono che il loro reddito sia inferiore ai 18mila euro, quindi sotto la soglia media nazionale. Una cifra insufficiente a sostenere le spese di mantenimento e cure mediche, i servizi educativi e la riabilitazione, oltre che per l’acquisto degli ausili per la mobilità e la ristrutturazione dell’abitazione, spesso necessaria per eliminare barriere e ostacoli. Una condizione economica che diventa ancora più precaria quando il caregiver familiare deve rinunciare al proprio lavoro per poter assistere a tempo pieno il parente disabile.

E non vanno dimenticati gli effetti negativi della pandemia sul costo della vita e sull’occupazione, che incidono pesantemente sulla condizione dei più fragili (il 30% del campione preso in esame pensa che le famiglie dei disabili siano state “del tutto penalizzate”). Un altro fattore poco considerato è il “Dopo di noi”: appena il 19% degli interpellati infatti ritiene che sia determinante la costruzione del futuro delle persone con disabilità “alla scomparsa dei genitori”.

«La ricerca svela quanta strada ancora ci sia da fare per aumentare la consapevolezza delle esigenze e dei bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie – spiega Simone Fanti, vicepresidente del Premio Bomprezzi–. Abbiamo indagato quali tra una serie di azioni possibili agevolerebbe il superamento degli ostacoli che queste persone devono affrontare. Alcune sono prioritarie per l’opinione pubblica: occorre fare chiarezza sui diritti, ed è responsabilità dei media e di tutte le istituzioni. E subito dopo c’è il tema del lavoro, considerato importantissimo. Tra le ultime, per mancanza di comprensione, il “Dopo di noi”, il cohousing e il diritto alla sessualità. Sono gli italiani – conclude Fanti – a dirci che c’è ancora una scarsa conoscenza della disabilità, una presa di distanza o non accettazione significative, una consapevolezza di muoversi poco in modo inclusivo. L’Osservatorio nasce proprio per far sì che si parta da qui per fare un vero cambiamento culturale».

Il premio, alla prima edizione, è intitolato a Franco Bomprezzi (affetto da osteogenesi imperfetta e deceduto nel 2014), giornalista, scrittore e blogger che tanto ha contribuito a cambiare la comunicazione sulla disabilità in Italia: viene assegnato da una giuria guidata dalla presidente dell’Associazione Premio Bomprezzi, Simonetta Morelli, di cui fa parte anche Marco Tarquinio, direttore di “Avvenire”, mediapartner della manifestazione che si svolge proprio nella Giornata Internazionale per le persone con disabilità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’infermiera che ha smascherato il no vax con il braccio di silicone: «All’inizio ho pensato all’amputazione di un arto»**

di Simona De Ciero

Filippa Bau: «Ero dispiaciuta, pensavo di averlo messo in una situazione imbarazzante ma quando gli ho chiesto di darmi l’altro braccio ho visto che aveva indossato un busto di scena. Si è messo a ridere ed è andato via»

Filippa Bau, l’infermiera che ha scoperto la truffa

«Sono passata in pochi istanti da una situazione di normalità, a una d’imbarazzo e poi, ancora, a una di stupore e incredulità». A parlare è Filippa Bau, l’infermiera che giovedì mattina, all’hub vaccinale Biverbanca di Biella, ha scoperto la truffa del finto braccio in silicone orchestrata da un cinquantenne no vax che, secondo le ricostruzioni di quanto avvenuto, sperava di ottenere il green pass fingendo di farsi vaccinare.

Come si è accorta che qualcosa non andava?

«Quando ho scoperto il braccio dell’utente, al tatto ho percepito una “pelle” gommosa e fredda; non solo, l’incarnato era troppo chiaro».

E cos’ha pensato?

«Che il signore avesse subito l’amputazione di un arto e avesse prestato per l’iniezione il braccio sbagliato. Ero dispiaciuta, pensavo di averlo messo involontariamente in una situazione imbarazzante e così, immediatamente, gli ho chiesto di darmi l’altro braccio».

L’uomo come ha reagito?

«Subito ha cercato di tergiversare ma poi mi ha dato l’altro braccio. Immagini il mio stupore quando ho sollevato la maglietta e mi sono trovata di fronte un arto esattamente uguale al precedente. Lì ho capito, in un istante, che l’uomo che avevo davanti stava cercando di eludere la vaccinazione attraverso una protesi in silicone sulla quale sperava che io, inconsapevole, iniettassi il farmaco».

Cosa ha fatto a quel punto?

«Sono andata dal medico che poco prima aveva fatto l’anamnesi al paziente e, insieme, abbiamo fatto una seconda valutazione agli arti dell’uomo».

L’uomo come ha reagito?

«Ha sorriso e ha confessato di aver indossato un busto di scena, evidentemente, nel tentativo di ottenere il super green pass senza fare veramente il vaccino. E se n’è andato. Non è stato né scortese né maleducato: si è alzato ed è andato via».

E voi, invece, come vi siete mossi?

«Ci siamo fermati a riflettere un istante e abbiamo capito che non si trattava solo una situazione surreale ma di una vera e propria truffa. Così, abbiamo redatto una relazione che abbiamo consegnato ai nostri superiori, a cui spetta fare la denuncia in casi come questi. Subito dopo, ovviamente, ho ripreso la mia attività di vaccinatrice».

Cosa prova dopo aver vissuto quest’esperienza?

«Sono incredula e molto stressata. Nelle ultime settimane, tutti quelli che si presentano a fare la prima dose di vaccino sono arrabbiati con il “sistema” e si sentono obbligati».

E lei, come reagisce?

«Io e i colleghi cerchiamo di abbassare il livello di tensione non prestando il fianco a nessuna provocazione. Ma sono davvero stanca e altrettanto dispiaciuta, nel vedere tutte queste persone che non comprendono quanto il vaccino sia indispensabile per tutelare la salute loro, e dei loro cari».

Lei crede nel vaccino?

«Assolutamente sì, ho fatto la terza dose appena possibile e tutti i giorni svolgo questo lavoro non solo perché mi dà da vivere, ma con dedizione e grande convinzione, nonostante tutto».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Bimbi in affido maltrattati a Torino: ipotesi analoghe a quelle di Bibbiano**

**Notificati due divieti di avvicinamento nei confronti di una coppia ex affidataria di minori. Tre gli indagati: tra loro c’è Nadia Bolognini, psicoterapeuta finita sul banco degli imputati per il caso del comune in provincia di Reggio Emilia**

IRENE FAMÀ

TORINO. Avrebbero maltrattato per otto anni, dal 2013 al 2021, due bimbi, fratello e sorella, affidati loro da “casa affido” dei servizi sociali presso il Comune di Torino. I carabinieri hanno notificato due divieti di avvicinamento nei confronti di una coppia di ex affidatarie di minori.

La vicenda

L'episodio è emerso nell'ambito di un'indagine più ampia, coordinata dal pubblico ministero Giulia Rizzo, nata da un stralcio di un' inchiesta del 2019 per verificare le modalità di affido e di custodia e mantenimento dei minori e accertare «preoccupanti analogie - si legge in una nota del Comando provinciale dei carabinieri di Torino - con le note vicende giudiziarie relative ad affidi di cui si è occupata la Procura della Repubblica di Reggio Emilia». Tre gli indagati: tra loro c’è Nadia Bolognini, psicoterapeuta finita sul banco degli imputati per il caso Bibbiano. I carabinieri hanno perquisito la sua abitazione e il suo ufficio e hanno sequestrato computer, cellulare e tablet. Le indagini proseguono per verificare eventuali responsabilità delle istituzioni coinvolte nelle dinamiche degli affidi.

Marrone: merito della nostra indagine conoscitiva

«Finalmente si accende anche a Torino un faro degli inquirenti sul sistema piemontese dell’allontanamento dei minori - commenta l'assessore regionale Maurizio Marrone - Evidentemente la relazione della nostra indagine conoscitiva in consiglio regionale, che ho portato con un esposto proprio ai carabinieri, si è rivelata utile a far emergere la verità»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_